

U Parrinu - La mia storia con Don Pino Puglisi ucciso dalla mafia

di - Christian Di Domenico

Regia di - Christian Di Domenico

Al teatro Libero di Milano
dal 26.12.2015 al 28.12.2015



L'insegnamento di don Pino Puglisi contro tutte le violenze. La volontà di capire e quella di perdonare

Trama:

La storia di Christian inizia al mare, su una scogliera, precisamente. La mia storia con Don Pino Puglisi ucciso dalla mafia; una storia semplice, narrazione di un attore solo con na pocu di musica. Nu ricordu sfumato, che si snoda tra fatti di cronaca, politica e lotta sin da quella prima giornata di mare coi bambini du parrinu strano coi calzoni.

Il futuro *parrinu* di Brancaccio, a Palermo, don Pino Puglisi, assassinato dalla mafia nel settembre 1993 davanti casa con un colpo di pistola alla nuca, era *nu parrinu* strano. Anticonformista. Che metteva i calzoni. E andava al mare con i ragazzini delle periferie perché, almeno una volta, giocassero lontano dalle strade. Lì Christian fa esperienza dell'onore dei mafiosi, obbligati sin da bambini a non chiedere mai scusa a nessuno. Ma il ragazzo impara anche l'onore del perdono, che Pino porterà a San Gaetano di Brancaccio, quartiere con la più alta concentrazione mafiosa dell'intera Sicilia, e che manterrà sempre fino a quel giorno di metà settembre 1993.

Qualche anno dopo Christian ritorna su quella scogliera. E inizia da lì, dal suo ricordo, a raccontarci di Pino, dell'amico di famiglia, dell'uomo di chiesa, del maestro di scuola. Che aveva imparato a perdonare, in punto di morte, la violenza di chi ne era incapace e già gli puntava la pistola alla nuca. Ed era sicuro che il perdono, con l'esempio e il racconto, potesse essere insegnato.

Recensione:

Il monologo di Christian Di Domenico rientra a pieno titolo nel filone del teatro narrazione, riuscendo ad affrontare un tema di grande impegno civile, come nel caso specifico la mafia, attraverso la ricostruzione efficace e coinvolgente della vita di un personaggio importante quale fu don Pino Puglisi, "u parrinu", ucciso in un agguato mafioso nel settembre del 1993, a Palermo a 56 anni e beatificato due anni fa. Ma l'operazione compiuta da Di Domenico si spinge oltre. Accanto a questo terribile fatto di cronaca e all'analisi attenta del fenomeno mafioso e del retroterra di abbandono e povertà che lo alimenta, aleggia sulla scena un episodio personale della vita intima del protagonista-narratore, la violenza subita da adolescente da parte di un prete pedofilo, che fa da inquietante contrappunto drammatico. Christian, dopo quella terribile esperienza, scappa di casa, mettendo in angoscia la propria famiglia, confuso, incapace di rielaborare

l'accaduto, di rimuoverlo, se non adottando atteggiamenti di rifiuto totale, che coinvolgono la stessa figura di don Puglisi. Che era la guida spirituale di sua madre e amico di famiglia, e che lui stesso aveva imparato a conoscere e apprezzare da bambino, come educatore pieno di carisma, frequentandolo, insieme al fratello, nelle vacanze siciliane.

Insomma, il messaggio che ci invia Di Domenico è abbastanza chiaro. Non possiamo essere tanto pigri o stolti da accomunare in un unico giudizio negativo tutta una categoria di persone, in questo caso i preti, di fronte all'errore di qualcuno. Perché se c'è qualcuno che sbaglia e va condannato, c'è anche chi è disposto a sacrificare la propria vita per gli altri, come ha dimostrato don Pino. Questo vale anche per quel che accade oggi con persone di altre etnie o religioni che arrivano nel nostro paese. Dobbiamo sempre essere tanto lucidi da distinguere il bene dal male, senza categorizzazioni o semplificazioni eccessive che ci impediscono di capire sul serio il senso dei fatti. Ma questa operazione si rivela, purtroppo, sempre meno facile. Oggi, ad esempio, la mafia è molto cambiata rispetto ai tempi di don Puglisi. Ha imparato a camuffarsi, non mette più la coppola in testa, ricorre sempre meno alla violenza e all'assassinio, però non ha smesso di prevaricare sui più deboli, di sfruttare persone, di inquinare ambienti, di operare in modo illegale, sia dal punto di vista politico che economico. Ed è decisamente più difficile da riconoscere. Per questo, è importante, come sosteneva don Pino, insegnare ai ragazzi a ragionare con la propria testa, a credere nel valore della legge, della giustizia, a scardinare l'omertà, a vedere il mondo in modo critico, a indignarsi quando è il caso, a chiedere alle istituzioni di svolgere il proprio lavoro, a impegnarsi in prima persona. Ma, alla fine, anche saper perdonare, che è forse la cosa più difficile da imparare.

Il lavoro teatrale di Di Domenico ha un livello di tensione drammatica molto alto, che non viene mai meno nell'ora e mezza di rappresentazione. La narrazione della triste parabola d'*u parrinu*, che si sviluppa negli anni, è cadenzata, quasi per evitare enfasi retoriche eccessive, da avvenimenti leggeri, come i campionati mondiali di calcio, e intervallata da rievocazioni di canzoni, momenti di comicità e ironia. Fino a un finale di grande impatto: la telefonata autentica di don Puglisi registrata sulla segreteria telefonica dell'apparecchio della madre di Christian, la sera prima del suo assassinio. In questo caso, la realtà entra sulla scena, diventa documento vivo, lacinante e anche dolcissimo, quando riecheggia la voce di quest'uomo, che con parole semplici, si scusa per il ritardo e chiede di richiamarlo. Una chiamata che non sarà più possibile fare.

Ugo Perugini